

Le scadenze del Recovery**Sul dl “Semplificazioni”  
ora piombano i veti  
delle soprintendenze**

Draghi vuole chiudere in settimana.  
Ma Chigi e Mef temono il  
sabotaggio dei Franceschini boys

**“Qui niente: è vincolato”**

Roma. Nella Puglia di Michele Emiliano, che in quanto a estrosità sa farsi valere, è sorto forse il più curioso, tra i conflitti noti intorno alla tutela ambientale: la salvaguardia del tratturo magno. Non la via in sé, s'intende: ma la visuale che, chi ripercorre il sentiero che i pastori abruzzesi battevano lungo l'Adriatico selvaggio per portare le greggi giù nel Tavoliere, deve potersi gustare. Niente pale eoliche, lì nei paraggi. Anche quando i paraggi sono distanti chilometri. Perché, oltre alle aree vincolate, ci sono pure le “aree contermini”: ennesima diavoleria partorita dal ministero della Cultura per complicare quel che si vorrebbe semplificare, e cioè le norme per realizzare i progetti del Recovery plan.

**Chigi e Mef temono l'ostruzionismo di Franceschini sul Pnrr**

Si capisce, allora, perché a Palazzo Chigi siano abbastanza preoccupati delle zuffe che, a ridosso della scadenza imposta da Mario Draghi, si potranno innescare intorno al Pnrr. Perché il premier, prima di volare alla volta di Parigi per il vertice internazionale sulle economie africane organizzato da Emmanuel Macron, ha ribadito il suo imperativo: entro la fine della settimana Bruxelles deve ricevere non solo la bozza del decreto “Governance”, già di fatto definita, ma anche quella sulle semplificazioni. E siccome nel frattempo bisognerà anche capire come e dove inserire i quaranta articoli redatti da Renato Brunetta per il suo piano straordinario di assunzioni, e in più - tra oggi e domani - andrà convocato il Cdm per licenziare il “Sostegni bis”, diventa chiaro che nello staff di Draghi, così come in quello che assiste il ministro dell'Economia Daniele Franco, temono qualsiasi intoppo come un rischio esiziale per il rispetto della tabella di marcia.

E dunque si capisce anche perché, di fronte a questo ingorgo, le consuete resistenze opposte alla stesura del decreto “Semplificazioni” da parte dei tecnici di Dario Franceschini, innescano le baruffe tra capi di gabinetto e uffici legislativi dei vari ministeri coinvolti. Enrico Giovannini, ad esempio, per evitare che i cantieri per le sue infrastrutture s'impantanino

nelle canoniche pastoie, ha proposto di estendere il potere decisionale del suo Consiglio superiore per i Lavori pubblici: ma sono poche le opere coinvolte nel Pnrr che potranno passare di lì, e pochissime quelle che riguardano la transizione ambientale (che da sola vale oltre 55 miliardi). Per quelle si dovrebbe ricorrere alla Commissione tecnica Pniec, introdotta insieme al Piano nazionale integrato di energia e clima col precedente decreto “Semplificazioni”, quello varato dal BisConte a luglio 2020. Solo che anche in quel caso, il Mibact s'è messo di traverso, e i decreti attuativi per avviare i lavori della commissione s'è dimenticato di farli.

S'è affrettato, però, a chiedere alle amministrazioni regionali di fornire un elenco di “aree idonee”: le uniche, cioè, all'interno delle quali le procedure semplificate previste dal decreto per agevolare l'apertura dei cantieri potessero valere. E siccome le soprintendenze brillano per zelo, in molti territori si è arrivati a indicare anche le “aree contermini”, cioè quelle limitrofe ai beni da tutelare. Che sono in molti luoghi quelle in cui, secondo i progetti licenziati dai ministri Roberto Cingolani e Vittorio Colao, dovrebbero essere installati nuovi impianti per energie rinnovabili e banda ultra larga. E il paradosso non

si ferma qui. Perché in alcuni casi queste restrizioni non rischiano solo di bloccare l'insediamento di nuove strutture: ma addirittura la semplice sostituzione delle vecchie pale eoliche con le nuove richiederebbe, secondo i tecnici del ministero della Cultura, delle nuove valutazioni di impatto ambientale. Una palude, insomma, in cui i signori delle soprintendenze vorrebbero comunque essere gli unici a sapersi destreggiare: e infatti nelle bozze del nuovo decreto “Semplificazioni” c'è finita anche una postilla in base alla quale, anche in seguito al pronunciamento favorevole della costituenda Commissione tecnica Pniec, sarebbe comunque necessario l'avallo finale del ministero, e in mancanza di quello dovrebbe esprimersi il Cdm. Sempre che prima non intervenga Draghi, a stralciare certi cavilli.

**Valerio Valentini**

